

LA NOSTRA PATRIA EUROPA

Considerazioni sulla prosecuzione
della costruzione della “*nostra casa comune*”
alla luce delle elezioni appena vissute

di Domenico Pellei e Elena Piunti

“ La causa dell'unificazione dell'Europa è troppo profonda e troppo nobile perché noi possiamo perderci di coraggio. I giovani debbono lavorare con fede, per quella causa, con convinzione e coraggio. Si deve svolgere un'azione assidua di incitamento dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento; i giovani pensosi del loro avvenire e dell'avvenire del Paese non debbono mancare a questa opera.

A. De Gasperi



Nei primi giorni del mese di giugno si sono svolte le elezioni nei ventisette Stati dell'Unione Europea per eleggere i propri rappresentanti al Parlamento Europeo, voto che è stato inevitabilmente un test importante per tutti i governi, maggioranze e opposizioni.

Sin dalla vigilia di queste elezioni, la percentuale di affluenza alle urne è stata indicata come uno dei fattori chiave per valutare il grado di interesse e di partecipazione che le istituzioni comunitarie suscitano nei cittadini della Unione Europea. Difatti il calo di affluenza a circa il 48% ha purtroppo confermato una tendenza discendente che tutte le democrazie mature stanno osservando in questi anni.

Tale atteggiamento negativo va in netto contrasto con le spinte motivazionali dei padri fondatori e dei leaders che, apponendo la propria firma sui Trattati nel 1957, hanno dato vita a quella realtà politica, economica, culturale, ma soprattutto umana, che oggi chiamiamo Unione Europea. In queste parole di De Gasperi pronunciate il 21 aprile 1954 alla Conferenza parlamentare europea di Parigi vi è molto della visione su cui poggiava la sua idea di Europa: "Se io affermo che all'origine di questa civiltà europea si



trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da una esperienza millenaria".

Se i padri fondatori, che erano sopravvissuti ad un conflitto devastante, erano animati come abbiamo visto dalla speranza di un futuro migliore e determinati dalla volontà di perseguirlo, evitando l'insorgere di nuovi conflitti, il nostro tempo è invece più dominato dal concetto di crisi. C'è la crisi economica che ha contraddistinto l'ultimo decennio e quella sanitaria degli ultimi anni, c'è la crisi della famiglia e di modelli sociali consolidati, c'è una diffusa "crisi delle istituzioni", c'è la crisi dei migranti: tante crisi - con sullo sfondo la guerra alle porte dei confini orientali europei - che celano la paura e lo smarrimento profondo di noi cittadini europei contemporanei.

Ecco allora che la rievocazione iniziale del pensiero dei padri serve per rilanciare un cammino, serve da stimolo per l'avvenire e come sorgente di speranza; verrebbe da dire che "la tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri" (G. Mahler). Così anche, rispetto alle tante incertezze ed i interrogativi sul futuro, orientano il cammino le parole di Papa Francesco: "Le risposte le ritroviamo proprio nei pilastri sui quali essi hanno inteso edificare la Comunità economica europea: la centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro".

Se nel XX secolo il progetto europeo è stato inteso soprattutto come vincolo a stare assieme per costruire un presente libero dalle divisioni e dai rischi di conflitto del passato, nel XXI deve trovare nuove ragioni, più orientate al futuro e alle opportunità da costruire con le nuove generazioni. L'Europa unita può dare ricchezza ai processi di cambiamento che interessano tutto il pianeta offrendo riposte su nuove forme di partecipazione democratica, sul governo dei flussi migratori, sulle gestione delle nuove disuguaglianze, sull'impatto della rivoluzione digitale a





partire dall'intelligenza artificiale, sulla cura del pianeta e lo sviluppo sostenibile. Si tratta di temi che interessano, e in parte inquietano, fortemente le nuove generazioni e che devono trovare la giusta collocazione all'interno di un progetto solido e credibile che evolva verso gli Stati Uniti d'Europa.

Anche le Chiese cristiane in Europa sono scese in campo, in vista delle scorse elezioni, lanciando una Dichiarazione congiunta dal titolo "Europa, sii te stessa". La Dichiarazione è firmata dai responsabili di quattro organismi europei: la Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece), la Conferenza delle Chiese europee (Cec), l'Assemblea interparlamentare dell'Ortodossia (Iao) e Insieme per l'Europa.

"Invitiamo i gruppi politici delle istituzioni europee, i partiti politici e i candidati al Parlamento europeo a riconoscere i valori cristiani come fondamento principale del progetto europeo". Essi invitano inoltre i cristiani a votare per "persone e partiti che chiaramente sostengano il progetto europeo e che riteniamo ragionevolmente vorranno promuovere i nostri valori e la nostra idea di Europa, come il rispetto e la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà, l'uguaglianza, la famiglia e la sacralità della vita, la democrazia, la libertà, la sussidiarietà, la salvaguardia della nostra «casa comune»". Nella dichiarazione, le Chiese invitano i partiti politici e i candidati al Parlamento europeo a "riconoscere i valori cristiani come fondamento principale del progetto europeo", a "lottare contro la strumentalizzazione dei valori cristiani per interessi politici e nella prospettiva delle narrazioni etno-razziali" e a "promuovere i valori cristiani nei programmi politici e nelle campagne preelettorali".

Il risultato elettorale mostra in generale una crescita

delle posizioni populiste e nazionaliste. In Francia il Rassemblement National di Marine Le Pen è stato il primo partito con il 32% sconfiggendo la coalizione Ensemble del capo dell'Eliseo precipitata al 15%; anche in Germania l'esecutivo di coalizione guidato dal socialdemocratico Olaf Scholz vede fortemente ridimensionato il suo consenso, ridotto al 14%.

A Roma la coalizione di governo consolida la sua maggioranza relativa ma al suo interno è in discesa il consenso della Lega. Il PD e l'Alleanza Verdi-Sinistra (Avs) dà segni di crescita elettorale, mentre in forte caduta il M5S. Male l'area centrista dove le liste di Calenda e di Renzi-Bonino non superano lo sbarramento del 4%. In sintesi, i dati mostrano che l'Italia politica non premia derive sovraniste o populiste ma premia, in generale, uno spirito europeista.

Si può affermare quindi che il prossimo Parlamento Europeo avrà una sola maggioranza solida, che è la stessa che ha governato l'Europa negli ultimi cinque anni. I Popolari, i Liberali e i Socialisti europei (la cosiddetta "grande coalizione" tra il Partito Popolare Europeo [PPE] di centro-destra, i Socialisti e Democratici [S&D] di centro-sinistra e il gruppo liberale Renew Europe) infatti, possono contare insieme su 403 seggi su un totale di 720, circa il 56% di tutti i seggi. Il Parlamento Europeo resta in mano ad una maggioranza europeista e può relegare le destre e l'estrema sinistra in un ruolo più marginale. Il centro costruttivo e pro-europeo ha tenuto, pur senza negare una maggiore tendenza a destra delle nazioni europee.

Va specificato che in Europa chi decide veramente l'indirizzo politico e le grandi questioni di politica estera ed economica è il Consiglio Europeo, cioè la riunione dei leaders e dei rappresentanti di tutti gli Stati membri. In tale sede un ruolo molto importante lo hanno da sempre i principali e più grandi paesi UE, Francia, Germania e Italia e pertanto nella prossima riunione dei leaders europei si dovrà necessariamente tenere conto dell'orientamento di destra o di centro destra dell'elettorato dei loro Paesi. La sfida del prossimo quinquennio è quella di superare la percezione spesso molto diffusa per la quale l'Europa si riduce ad insieme di regole da osservare, ad un prontuario di protocolli e procedure burocratiche da seguire distanti dai problemi reali dei cittadini europei; va riconosciuto che negli ultimi anni delle risposte concrete sono arrivate: basti pensare al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza post pandemico che sta consentendo di "mettere a terra" nei vari stati dell'unione interventi massicci in tema di sociale, digitalizzazione, transizione energetica, mobilità, ecc. Dovrà essere ulteriormente perseguito il progetto di un'Europa unita nella diversità dei suoi Stati membri, forte, democratica, libera, pacifica, prospera e giusta.

Ad oggi il risultato elettorale sembra ancora confermare il desiderio di costruire un'Europa così.